

Tra miseria e misericordia

L'estate dei nostri seminaristi con i fidei donum in contesti spesso difficili

Zambia, Haiti e Abania: questi i Paesi in cui alcuni seminaristi hanno fatto un'esperienza missionaria di qualche settimana. Hanno portato un aiuto concreto, hanno aperto gli occhi su realtà che spesso si conoscono solo per luoghi comuni, hanno toccato con mano l'impegno straordinario di missionari e laici, ma soprattutto sono tornati con un bagaglio di esperienze da condividere.

NOI MEDICI ALL'OSPEDALE DI CHIRUNDU

Questa estate, dal 6 al 26 agosto, io e Luca, due seminaristi, rispettivamente dopo il primo e il secondo anno di Teologia, siamo stati in Zambia per conoscere il mondo dei *fidei donum* e poter, seppur minimamente, contribuire a un'opera missionaria.

Oltre a visitare le missioni di Chirundu, dove abbiamo trascorso la maggior parte del nostro tempo, abbiamo visitato Lusaka, Stumbeko e Lusitu. In questi posti

si affrontano circostanze estremamente differenti.

A Chirundu si ha a che fare con una città in espansione, posta al confine, con tanti villaggi nei dintorni, una comunità cristiana che è ancora molto giovane e che si trova a dover dialogare con una tradizione molto distante da quella della Chiesa; a Lusaka ci si scontra con la povertà del *compound*, periferia di una grande capitale dove le casupole ammassate fanno percepire la povertà della gente; a Lusitu si affronta invece il problema del-



A sinistra, suor Erminia Ferrario con i seminaristi Giacomo e Luca, le suore infermiere e alcuni piccoli pazienti del *Mtendere mission hospital* di Chirundu. Nella pagina precedente, Giacomo con le ospiti dell'orfanotrofio gestito dalle suore di Maria Bambina. Sotto, bambini haitiani partecipanti all'oratorio feriale.

l'acqua, che esce dai pozzi in quantità a dir poco insufficienti per gli abitanti. In effetti sembra di calarsi in un cristianesimo delle origini e, visitando le comunità site anche a quaranta chilometri dalla parrocchia, può capitare di incontrare le persone che sono state i primi cristiani del rispettivo villaggio.

«A Chirundu non è facile diagnosticare le malattie e spesso la gente arriva in ospedale tardi»

Nel tempo trascorso a Chirundu io e Luca, visti i nostri trascorsi da medici, abbiamo avuto l'occasione di lavorare nell'ospedale *Mtendere mission hospital*, realtà sorta a partire dagli anni Settanta, caratterizzato di certo dalla competenza, ma soprattutto dall'attenzione all'uomo, che viene a chiedere aiuto nel delicato momento della malattia.

Due medici che hanno vissuto per lo più in Italia sono abituati a strumenti, burocrazia, tempi, turni e, arrivando nell'o-

spedale di Chirundu, si trovano un po' spaesati.

In effetti fare il medico in Africa non è così facile. Si deve fare i conti tutti i giorni con il fatto che di malattia ce ne è tanta e a volte non è nemmeno facile diagnosticarla per la mancanza di strumentazione, o semplicemente perché i pazienti arrivano in ospedale troppo tardi.

Sorge un po' di amarezza a pensare che in Italia tante persone con le stesse patologie escono dall'ospedale guariti in tempi brevi, come ordinaria *routine*, quando invece in altre parti del mondo non è scontato. Scontrarsi con circostanze come la morte di una bambina, che fa nascere nel profondo del cuore la domanda sul perché delle cose, mette alle strette. Incontrare tanta sofferenza e tanta povertà mette amarezza, un'amarezza che cresce nell'accorgersi che tanti pazienti, specialmente con malattie croniche, non si curano, come se dicessero: «A che serve andare avanti?».

Tuttavia, in un contesto del genere, c'è chi sorride, c'è chi porta il sorriso anche a questi malati. Sorge una domanda: chi

è che permette il sorriso anche in un contesto così faticoso?

Girando per le strade della piccola città, sul fiume Zambesi, abbiamo conosciuto tante persone ed una delle cose più belle è stata accorgersi dell'accoglienza nei nostri confronti per il semplice fatto di essere associabili alla missione.

È proprio vero che Gesù colpisce, spiazza, innova (come spesso dice papa Francesco) ed effettivamente la presenza missionaria nei posti che abbiamo visitato testimonia questo.

«A Lusitu c'è il problema dell'acqua, che esce dai pozzi in quantità insufficienti»

Un'altra realtà incontrata a Chirundu è stata quella dell'orfanotrofio, una struttura per bambine con una complessa situazione familiare, molte delle quali anche malate. In quel posto, che avrebbe tutte le prerogative per essere soprannominato «una valle di lacrime», abbiamo incontrato solo sorrisi che non possono che scaturire da una persona che si rende conto di essere amata, così come è. Ripensando a queste settimane, la gratitudine grida dal cuore verso le tante persone incontrate, che ci hanno permesso di farci conoscere accogliendoci come vecchi amici ritrovati.

Così viene anche spontaneo dire un grazie alle suore di Maria Bambina di Chirundu, ai *fidei donum* sparsi per lo Zambia, che vivono una grande comunione anche se dislocati in contesti tutti unici, particolari, distanti tra loro. Specialmente un grazie va a don Emilio e a suor Erminia, che ci hanno permesso di conoscere un po' più da vicino la vita del missionario nel suo vivere quotidiano. Con loro, a partire dalla Parola domenicale,

vi è stata la possibilità eccezionale di condividere la propria esperienza alla luce del Vangelo.

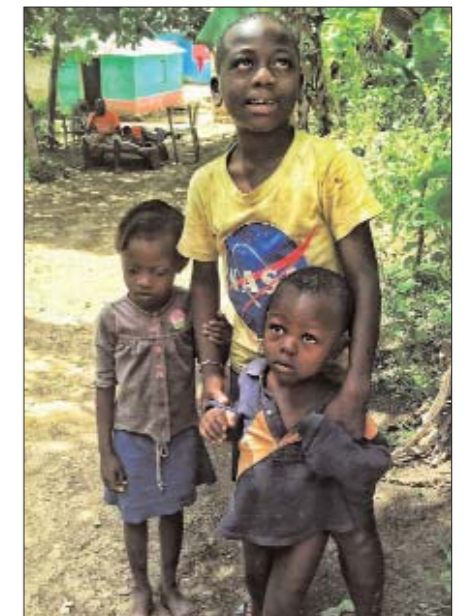
Così si ritorna da un viaggio percependo tanti propri limiti e tante povertà di chi vive nelle periferie del mondo, ma percependo ancora di più come questi limiti e povertà siano più largamente abbracciate da Chi misteriosamente agisce nel cuore dell'uomo.

Giacomo Grimi,
Il teologia

QUEL FORTE SENSO DI COMUNITÀ

«Ho una proposta da farti: verresti ad Haiti quest'estate?». Ecco la domanda, rivoltami da Simone, che mi ha spinto a considerare l'ipotesi di un viaggio missionario e che mi ha portato ad accettare. Così, il 2 agosto scorso, io, Simone e Francesco abbiamo preso il volo alla volta di Port au Prince, con destinazione Mare-Rouge, parrocchia del *fidei donum* don Claudio Mainini.

Sono state tre settimane intense, che mi





A sinistra, in moto ad Haiti, diretti ad una delle cappelle della parrocchia.

hanno messo davvero alla prova. Il nostro obiettivo era “semplicemente” quello di condividere, per un breve periodo di tempo, la vita di un prete in missione, sperimentando in prima persona le gioie e le difficoltà di una simile esperienza.

«Un sorriso, una stretta di mano o una pacca sulla spalla e subito si è amici»

Moltissime sarebbero le cose da raccontare, ma certamente non posso astenermi dal testimoniare la grande carica affettiva con cui le persone ci hanno accolto. Arrivare in un Paese, dall'altra parte del mondo, ed essere salutati come “uno di loro” mi ha molto impressionato. In particolare i bambini, per i quali abbiamo organizzato, insieme agli animatori locali, una sorta di mini oratorio estivo.

A loro basta pochissimo per fidarsi di te; non chiedono garanzie! Un sorriso, una stretta di mano o una pacca sulla spalla e subito si è amici. E quello che traspare dai loro occhi è davvero emozionante! Pur nella più completa povertà, i loro occhi sorridono. Credo che per i bambini sia ancora naturale mantenere un atteggiamento che, per noi, è ormai diventato difficile: lo stupore davanti alla realtà. Si lasciano affascinare dai giochi e dalle attività proposte (nonostante non

ci sia una grande varietà), guardano il diverso colore della pelle sorridendo, chiedendosi il perché di tale diversità, rimangono stupiti davanti ad una lingua che non è la loro, ma che non li blocca. Riscoprire il linguaggio dei gesti e degli sguardi è stato per me fondamentale in queste circostanze.

Un altro aspetto interessante di questa missione lo abbiamo vissuto da don Levi Spadotto, altro *fidei donum* diocesano, inviato nella parrocchia di Ka Philippe. Da lui la realtà è un po' diversa rispetto a quella di Mare-Rouge: la sua è una parrocchia creata da poco e che sta vivendo tutta la fase stimolante e faticosa dello “svezzamento”.

«Riscoprire il linguaggio dei gesti e degli sguardi è stato fondamentale»

Qui il clima di comunità si percepisce in maniera molto netta, basti pensare che nei giorni in cui abbiamo alloggiato a Ka Philippe si è celebrato un matrimonio. E fin qui niente di strano. Ma vedere come tutta la gente della parrocchia si è impegnata nella preparazione e nell'organizzazione dell'evento è stato qualcosa di davvero emozionante. Chi in cucina, chi nella liturgia, chi nei canti: tutti hanno contribuito alla preparazione del matrimonio, rendendolo effettivamente un

evento comunitario! Quanto avremmo da imparare su questo... Evidentemente, insieme a tanti aspetti belli e stimolanti, ve ne sono stati altri difficili e faticosi: condizioni igienico-sanitarie precarie, scarsità d'acqua, forme di religiosità ancestrali e difficilmente estirpabili (come i riti vudù). Ma l'aspetto su cui credo di aver faticato maggiormente è stata la lingua. Non capire né parlare il creolo o il francese ha molto limitato lo scambio con i ragazzi, soprattutto con gli animatori, con i quali mi sarebbe piaciuto entrare un po' più in relazione. Nonostante ciò, sono comunque contento di aver risposto “sì” alla domanda iniziale di Simone, certo che rimarrà un'esperienza unica e irripetibile nel mio cammino vocazionale.

Ronel Scotton,
III teologia

UNA CHIESA GIOVANE DOPO LA DITTATURA

Distante pochissime centinaia di chilometri dalle coste italiane, l'Albania è un Paese dagli affascinanti contrasti, che sorprende anche il più attento degli osservatori.

Abbracciati dall'accoglienza tipica albanese, è nel nord del Paese delle aquile che abbiamo trascorso quindici giorni di esperienza missionaria, potendo assaggiare quella freschezza di una Chiesa giovane che, con caparbietà, sta risollemandosi dall'abisso della lunga dittatura.

Ospiti dei sacerdoti *fidei donum* della nostra Diocesi, don Enzo Zago e don Maurizio Cacciola, abbiamo potuto condividere alcuni giorni di campo-scuola insieme ai preadolescenti dei villaggi affidati alla cura di don Enzo e delle preziosissime religiose che li svolgono il loro ministero. Preziosa anche la presenza di Simona e Luigi, due giovani “Caschi Bianchi” di *Caritas Italiana*, destinati per un

A destra, i seminaristi Luigi e Luca con don Maurizio Cacciola. Sotto, foto di gruppo con i partecipanti al campo-scuola estivo a Scutari (Albania).



anno ad un progetto nel nord dell'Albania, che sono subito diventati cari amici. Con giornate dai tempi ritmati da preghiere, giochi comuni e riflessioni, non senza sorpresa abbiamo condiviso celebrazioni eucaristiche e preghiere realmente partecipate e distese nel tempo. È nella quotidianità di questo agosto albanese che abbiamo potuto conoscere anche la realtà di una casa-famiglia, dove giovani ragazze sono affidate alle materne cure di suore e missionari laici, che spendono la loro vita servendo il Signore Gesù presente in fratelli e sorelle sofferenti.

«Le giornate erano ritmate da preghiere, giochi comuni e riflessioni»

In questo contesto, grazie alla guida di don Enzo e don Maurizio, abbiamo co-

nosciuto sia la realtà della pianura, sia quella della montagna. Tra valli incontaminate e fiumi limpidi, abbiamo incontrato comunità cristiane dalla fede antica, dove uomini e donne di tutte le età si mettevano in cammino sotto il sole cocente per partecipare magari all'unica Messa della settimana o del mese. In villaggi dove manca ogni cosa, dove la corrente elettrica va e viene, la presenza della Chiesa e dei suoi ministri viene salutata con rispetto e riconoscenza. Rientrati a casa, ci siamo accorti di essere tornati immensamente più ricchi di quando siamo partiti. Questa esperienza

ci ha consentito di rimettere in discussione tanti pregiudizi e preconcetti che spesso rischiano di porci su piedistalli dai quali guardare gli altri con un po' di superiorità. La semplicità disarmante dei bambini incontrati, la spontanea accoglienza di tanti uomini e donne, che con umile fierezza hanno raccontato i tempi della persecuzione subita da cristiani durante il regime, sono emozioni che si sono incastonate nei nostri ricordi.

«Toccante l'incontro con un anziano sacerdote reduce dei campi di lavoro della dittatura»

L'inatteso e breve incontro con un anziano sacerdote reduce dei campi di lavoro della dittatura, il colloquio con l'Arcivescovo di Scutari, mons. Angelo Masafra, i racconti dell'infanzia di suor Gabriella e le numerose testimonianze ascoltate, ci hanno fatto riflettere su come il dono della libertà religiosa sia tutt'altro che scontato e sia costato la vita di tanti martiri che ancora oggi bagnano con il loro sangue il nostro martoriato mondo.

Possano i ventotto martiri del comunismo albanese che saranno beatificati a novembre vegliare sul cammino della Chiesa d'Albania.

Luigi Marcucci e Luca Novati,
III teologia

